

## **Breve panoramica sui principali schemi di riclassificazione utilizzati dalle banche.**

Il Nuovo Accordo di Basilea prevede, in tema di requisiti patrimoniali minimi (primo pilastro), che vengano considerati tre tipi di rischio:

1. rischio di mercato;
2. rischio operativo;
3. rischio di credito.

Per quanto riguarda specificamente il rischio di credito, si prevede la possibilità di determinarne la misura attraverso tre metodi alternativi:

- il metodo standard;
- il metodo rating interni (IRB) di base;
- il metodo dei rating interni (IRB) avanzato.

L'introduzione del metodo IRB, sia esso di base o avanzato, costituisce uno degli elementi più innovativi del Nuovo Accordo.

Il metodo IRB si discosta da quello standard in quanto, a fungere da input primari per il computo dell'assorbimento di patrimonio, sono le valutazioni delle componenti di rischio effettuate dalle banche all'interno della loro organizzazione. Proprio per questo si ritiene che vi sarà un miglioramento della sensibilità al rischio.

Tuttavia, il Nuovo Accordo sottolinea che il metodo IRB di base non consente alle banche di determinare in piena autonomia la totalità degli elementi necessari a calcolare i propri coefficienti patrimoniali: la ponderazione del rischio e, di conseguenza, i requisiti di capitale vengono infatti ricavati dalla combinazione di input quantitativi forniti dalle singole banche e da indicatori previsto dallo stesso Comitato.

Il sistema di calcolo IRB per la ponderazione delle esposizioni si fonda sulle seguenti quattro componenti:

1. probabilità di inadempienza che misura la probabilità che il mutuatario si renda inadempiente nell'arco di un dato orizzonte temporale (PD);

2. perdita in caso di inadempienza che rileva la parte dell'esposizione che andrà perduta all'eventuale verificarsi dell'inadempienza (LGD);
3. esposizione in caso di inadempienza che stima l'ammontare della linea creditizia utilizzata al momento dell'inadempienza (EAD);
4. la durata che esprime la scadenza residua dell'esposizione (M).

La probabilità di inadempienza (PD) deve essere sempre misurata dalla banca: per questo motivo si vuole affrontare il tema della rilevanza dell'analisi di bilancio nell'ambito del problema della determinazione dei rating interni di ogni banca. Il rating, esterno o interno che sia, è una misura del rischio di credito dell'impresa che consente di ponderare l'esposizione bancaria. Tale misurazione si fonda su valutazioni di natura oggettiva e/o soggettiva.

In ogni caso non sfugge come l'utilizzabilità dei rating dipenda dall'affidabilità delle informazioni, la quale discende dalla correttezza dei metodi di calcolo utilizzati e dalla veridicità dei dati di input del processo valutativo.

Indipendentemente dai fattori di mitigazione del rischio consentiti dall'Accordo, rimane fondamentale l'acquisizione di informazioni desumibili dai conti annuali delle imprese: esse costituiranno il nucleo centrale del giudizio sul merito di credito.

Dall'entrata in vigore di Basilea 2, lo svolgimento di un'accurata analisi di bilancio avrà, pertanto, un duplice obiettivo:

1. consentire alle imprese di comprendere la situazione finanziaria, patrimoniale e reddituale;
2. permettere alle aziende di costruire uno schema informativo che, divulgato presso i finanziatori, potrà essere utilizzato da questi ultimi per ponderare meglio la decisione riguardante la concessione del credito.

Nell'ambito dell'accordo Basilea 2 i risultati delle analisi di bilancio sviluppate dagli istituti di credito rappresentano pertanto elementi chiave per la concessione dei prestiti bancari.

Ogni istituto ha creato una serie di schemi di riclassificazione di stato patrimoniale e conto economico che meglio riflettono gli elementi finanziari ed economici che

l'istituto ritiene essere fondamentali nell'ambito della decisione di concessione del prestito. Il rating connesso alle risultanze delle analisi di bilancio contraddistingue ogni banca o, meglio, ogni gruppo bancario.

Gli schemi di riclassificazione, gli indici utilizzati e il rating variano quindi da istituto a istituto. Ogni banca ha optato per una soluzione di analisi personalizzata che, in genere, presenta elementi peculiari non riscontrabili in altre realtà bancarie.

Il panorama degli schemi riclassificatori di stato patrimoniale e conto economico utilizzati dai finanziatori di credito appare pertanto molto variegato.

Malgrado la coesistenza di molteplici strutture riclassificatorie, a loro volta, collegate ad una pluralità di modalità deterministiche di rating che variano da istituto a istituto, è possibile individuare alcuni schemi di analisi che sintetizzano, anche se con una ineliminabile approssimazione, le caratteristiche fondamentali degli schemi utilizzati dalle varie banche.

Per quanto riguarda lo stato patrimoniale, dall'analisi degli schemi utilizzati dalle principali banche si nota una certa omogeneità di struttura. Naturalmente ciò non implica la perfetta identità di schemi che, al contrario, presentano alcune differenziazioni che però non stravolgono la struttura di base.

Volendo sintetizzare in un unico schema le strutture maggiormente utilizzate dalle banche, è possibile affermare che, in linea generale, la caratteristica fondamentale è rappresentata dalla contrapposizione di poste contabili a breve e lungo termine. Le voci di bilancio vengono pertanto riclassificate dalle banche, in genere, secondo il cd. criterio finanziario.

La riclassificazione effettuata secondo il criterio finanziario interpreta gli aggregati attivo, passivo e patrimonio netto dello stato patrimoniale in maniera differente da come, in genere, tali aggregati vengono intesi nell'ambito del bilancio non riclassificato.

Di solito, infatti, l'attivo patrimoniale di un documento costituente sostanzialmente la verifica contabile di fine esercizio, definito anche come patrimonio lordo, viene inteso come l'insieme dei crediti e dei beni di proprietà dell'impresa, ovverosia come

il complesso dei fattori produttivi che consentono all'impresa lo svolgimento dell'attività gestionale.

Il lato avere dello stato patrimoniale inteso come output della gestione amministrativa, viene in genere interpretato come la sommatoria dei debiti, dei fondi rischi e oneri e dei fondi di rettifica dell'attivo.

Il patrimonio netto viene infine definito come la ricchezza dell'impresa, derivante dalla differenza contabile fra attivo e passivo patrimoniale. In quanto fondo di ricchezza, anche i principi contabili sottolineano che non possa essere oggetto di valutazione diretta, ma dipenda dalle valutazioni applicate ai valori costituenti l'attivo e il passivo.

Nella visione riclassificata secondo criteri finanziari, l'attivo, il passivo e il patrimonio netto vengono invece interpretati in modo completamente diverso: le voci che costituiscono poste che si trasformeranno, in futuro, in entrate o in uscite di liquidità.

In particolare, sia l'attivo che il passivo devono essere suddivisi a seconda che l'incasso/pagamento avvenga entro oppure oltre l'esercizio successivo.

Malgrado le differenziazioni presenti nei vari schemi utilizzati dalle banche, è possibile ritenere che i principi sopra esposti individuino gli elementi fondamentali sui quali le banche riclassificano le poste dello stato patrimoniale.

Per quanto riguarda invece il conto economico, la situazione appare più variegata in quanto gli schemi utilizzati dalle banche presentano maggiori differenziazioni.

Poiché non è possibile in questa sede riportare tutti gli schemi utilizzati dai vari istituti di credito, è necessario effettuare una selezione con l'obiettivo di individuare alcune strutture particolarmente diffuse che sintetizzino gli elementi presenti, in linea generale, nelle variegate strutture di conto economico utilizzate dagli istituti di credito.

Le due strutture maggiormente diffuse sono conto economico a valore della produzione e conto economico a costi e ricavi del venduto.

Sulla base di tali riclassificazioni gli istituti di credito procedono al calcolo di una serie di indici finanziari ed economici che consentono il monitoraggio della situazione reddituale e monetaria aziendale.

Se, da un lato, le strutture riclassificatorie mostrano molti punti in comune, dall'altro gli indici utilizzati dalle banche si differenziano in maniera sostanziale.

Non è pertanto possibile procedere ad una sintesi significativa degli indici maggiormente utilizzati in quanto ogni istituto ne calcola di profondamente diversi e, inoltre, essi sono individuati da una terminologia variegata.

**Immacolata Calice**